

## OMELIA XVI DOMENICA PER ANNUM – ANNO B



**Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un pò». Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose (Mc. 6,30-34).**

Il Vangelo di questa domenica è direttamente congiunto a quello della scorsa settimana. I discepoli di ritorno dalla Missione riferiscono al Signore Gesù impressioni, fatti e risultati. Per rendere possibile questo scambio, il Maestro li conduce in un luogo isolato anche se il tentativo di allontanarsi dalla folla non ebbe successo poiché in molti cercavano il Cristo.

La frase del Signore Gesù: “Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’ ”, ci invita a riflettere sull’ importanza della preghiera e, di conseguenza, dello "stare con Gesù", come fase insostituibile nella Missione.

Dell'essenzialità della preghiera, “la chiave” che dovrebbe aprire la porta del mattino e chiudere quella sera, Cristo ne parlò svariate volte e offrì molteplici esempi.

Trascorreva ore in preghiera: “Passò la notte in orazione” (Lc. 6,12); scegliendo il luogo più idoneo: “Salì sul monte a pregare” (Mc. 6,46) e il tempo più opportuno: “Al mattino si alzò, quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava” (Mc 1,35). Prolungava la durata quando maggiore era la sofferenza e il travaglio che doveva affrontare: “E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava” (Mt. 26,39).

Il nostro Maestro ha inoltre proposto le caratteristiche dell’autentica preghiera.

*Poche parole:* “Pregando poi non sprecate parole come i pagani che credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno” (Mt. 6,7).

*Molta fede:* “In verità vi dico: se chiederete qualcosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena” (Gv. 16,23).

*Considerevole costanza:* "Bisogna pregare sempre. senza scoraggiarsi mai" (Lc. 18,1).

*Retta e caritatevole intenzione:* "Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati" (Mc. 1 1,25).

Per noi, la preghiera, spesso è difficoltosa e faticosa. Talvolta si prega poco e male essendo la nostra orazione intrisa di distrazioni, di pigrizia e di superficialità. Si prega condizionati dalla fretta, accompagnati dalla monotonia, sprovvisti di adeguata preparazione e in non idonei. Ma soprattutto, la nostra preghiera, è separata dalla quotidianità dal servizio ai fratelli; due aspetti di un'unica storia.

Osservando i santi, particolarmente quelli che si sono distinti per la carità, notiamo che erano contemporaneamente colossi dell'azione avendo modificato e migliorato i costumi del vivere sociale, ma nello stesso tempo grandi mistici. La comunione con Dio li indirizzava all'autentica "consumazione" per l'umanità. Un giornalista domandò a santa Teresa di Calcutta: "Dove trovate la forza per vivere qui, in mezzo a tanta sofferenza e a tanta miseria?". E la santa prontamente rispose "La nostra forza è l'Eucaristia!".

La preghiera, spesso, la viviamo infantilmente, ci sforziamo poco per migliorarla, ci accontentiamo di formule prestabilite, tralasciando la nostra creatività.

La preghiera può assumere varie angolature: di domanda, di lode, di sofferenza, di penitenza oppure assumere la caratteristica esistenziale.

Esaminiamo queste tipologie.

Con la "*preghiera di domanda*" imploriamo da Dio dei doni per la nostra vita convinti che il nostro bene scaturisce sempre dal Suo libero e gratuito amore. Dobbiamo, inoltre, superare i nostri confini per allargarci all'umanità, sentendoci solidali con i problemi, le sofferenze e le lotte di tutti gli uomini.

La "*preghiera di lode*" proclama la grandezza e la perfezione di Dio e del Suo agire sul cosmo e sugli uomini. E un'elevazione che ci libera dalla concezione contrattualista e calcolatrice per aprirci alla spontaneità di chi riconosce la presenza di Dio nella vita e nella storia.

La "*preghiera di sofferenza*" è quella che sa invocare Dio come Padre anche nei momenti drammatici: "A te grido Signore, non restare in silenzio mio Dio..." (Ps. 27,1). Sboccia quando viviamo o osserviamo il dolore, soprattutto del piccolo e dell'innocente, quando siamo tentati o constatiamo l'insuccesso dei nostri sforzi. E l'orazione che ci mostra, da una parte, la continua vicinanza di Dio, e dall'altra, definisce il nostro affidarsi a Lui come il Signore Gesù sulla croce: "Padre, nelle tue mani..." (Lc. 23,46).

La "*preghiera penitenziale*" è l'incontro tra la nostra debolezza e la misericordia di Dio descritta dal salmo 50: "Pietà di me o Dio, secondo la tua misericordia. Riconosco la mia colpa. Contro di te, contro te solo ho peccato. Quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto". Con questa invocazione: "O Dio abbi pietà di me peccatore", il pubblicano del tempio tornò a casa giustificato, a differenza dell'altro, il fariseo, che elencava a Dio le sue giuste azioni (cfr. Lc. 18,10-14).

La "*preghiera per implorare la sapienza*", che consente che la volontà di Dio si compia sia nella quotidianità che nelle importanti scelte esistenziali. Un egregio riferimento è l'invocazione del re Salomone (cfr. Sap. 9,1-13). "Anche il più perfetto tra gli uomini, privo della tua sapienza, sarebbe stimato un nulla... Essa conosce che cosa è gradito ai tuoi

occhi e ciò che è conforme ai tuoi desideri” (Sap.9,10.13). È la preghiera che risponde all’interrogativo: “Che cosa devo fare Signore?”.

Il discorso sulla preghiera è solo avviato. Un’indicazione pratica ci è fornita dall’editore Leonardo Mondadori che in uno scritto raccontò a Vittorio Messori le tappe della sua conversione. “Ho imparato la necessità della preghiera il mattino e la sera, la lettura quotidiana del vangelo e di qualche testo nutriente per l’anima. Ho imparato, naturalmente, che la messa, almeno domenicale, non è un obbligo ma un bisogno, una gioia, una festa. Una messa però non ascoltata stando negli ultimi banchi, bensì partecipata, mettendosi nelle prime file, vicino all’altare. E senza temere di annoiarsi alla predica” (Conversione. Una storia personale, pg. 60).

Don Gian Maria Comolli  
22 luglio 2018